ALL'AUGUSTO SACRAMENTO EUCARISTICO UNA LAUDE DI FRA IACOPONE DA TODI

Iacopone : da Todi, Bartolomeo Sorio

ALL' AUGUSTO

SACRAMENTO EUCARISTICO

UNA LAUDE DI FRA IACOPONE DA TODI RECATA ALLA VERA LEZIONE E ILLUSTRATA CON NOTE CRITICHE FILOLOGICHE DA BARTOLOMEO SORIO P. D. O. PUBBLICATA DALLA RELIG. CONGR. DE' FIGLI DI MARIA PER OSSEQUIARE IN VICENZA

IL NOVELLO VESCOVO

GIO. ANTONIO BAR.E DI FARINA

PRELATO DOMESTICO

ED ASSISTENTE AL SOLIO PONTIFICIO

CAV DI II CLAS. DELL' I. R. ORD AUST DELLA COR. FERREA

CHE DI TREVISO È TRAMUTATO A VICENZA

VERONA

Tip. della Relig. Congr. de' Figli di Maria

1860.

Non pure in Italia, ma anche in Germania ed in Francia si cercano pubblicare quei Documenti antichi di nostra lingua che più le sue origini ci danno a conoscere schiette e pure. Fu sentito il bisogno di attingere a quei puri fonti per imparare la vera ricchezza nostra, la quale fu dalla Crusca e dalle gramatiche impoverita con un malinteso ecclettismo, che accettò ciò che volle, e rifiutò ciò che non conosceva, o che mal disconobbe. Io vò dire che la scelta classica delle scritture antiche magistrali fu fatta eleggendone la metà appena; ed eziandio quelle che furono scelte per testi di lingua sonsi allegate citandone per la Crusca quella stampa alle volte che meno era di pura lezione testuale. Fra le scritture più classiche, eziandio sul testimonio degli Accademici, sono le Rime di Fra Iacopone da Todi, *uno dei primi padri della lingua toscana; ebbene, e di queste Rime qual fu la stampa citata, e spogliata in servigio della Crusca? La stampa del Tressati; e mi pare di aver dimostrato oggimai colla evidenza dei fatti in guaranta sue Laudi stampate con note critiche*

negli Opuscoli Modenesi, che la stampa Tressati è gremita di errori, è falsat anella lezione testuale, è ammodernata a capriccio, è, si può dire, una mala traduzione del testo originale; e le vere voci, e le frasi genuine, e le inflessioni dei verbi di Fra Iacopone non vi si trovano più in molti luoghi. Come fu fatto del Fra Iacopone, fu fatto altresì di parecchie altre scritture del dugento, e del trecento, massimamente sacre, alle quali non si ebbe quel zelo che fu troppo avuto al Decamaron del Boccaccio di conservarne fino allo scrupolo ogni parola, ogni sillaba, non che ogni frase come dall' Autore fu scritta. Anche la Divina Comedia di Dante nella stampa di Crusca Firenze 1595 *Manzani fu dai Signori Accademici della Crusca ridotta alla loro gramatica magra e tisicuzza, omettendone parecchie voci, e riformandone la lezione con tanti spropositi che le correzioni eseguitevi appresso coi Mss. e colla sana critica farebbero quel testo magistrale di Crusca parere sì pieno di sgorbu e cancellature, ch' io ne disgrado un dovere da scolaretto qui e qua corretto dal maestro.*

Ma che? L'autorevole Crusca, l'inappellabile magistero della Crusca per tre secoli la nostra lingua scritta con queste pastoie, e nelle scritture fu ripudiato come barbarismo ciò che non si trovava registrato nel codice del suo Vocabolario abortivo, e nelle sue magre e tisiche gramaticuzze. La dottrina linguistica non passava quei sì stretti termini. Per la qual cosa i testi di lingua più antichi, e meglio magistroli, non recati a gramatica, cioè non imbastarditi dalle edizioni di Crusca, non erano più

intesi per quelle lor voci e frasi germane ed autentiche, le quali nella Crusca e nelle gramatiche non erano ancor registrate, ed anche parecchi testi di lingua pur dalla Crusca citati per attimi, non erano stati ancor letti dal giudice, la Crusca, che li avea giudicati, e non erano ancora stati ne men toccati per lo spoglio, e perciò non allegati nè meno una volta. Res miranda! *sono quarantaquattro i testi o stampati a Mss. che furono nella quarta impressione della Crusca registrati alla Tavola delle Scritture citate, dei quali non fu fatto ancora lo spoglio, anzi, non ne fu tratto nè meno un esempio; come e converso* 60 *sono quei testi di lingua, dei quali non è fatta menzione alcuna nella Tavola dei testi citati, eppure se ne trovano nella Crusca citati, e allegati parecchi esempi. Vedi Manuzzi Vocabolario Indice in fine dell'Opera L'Ab. Giuseppe Manuzzi fa, e fece egli solo più e meglio che l' Intera Accademia, benchè non degnato ancora del diploma Accademico della Crusca. Capperi! Al cuoco il fumo, ed agli onerevoli invitati l'arrosto; la giustizia è distributiva comechessia, chi può apporre? Ecco perche alcuni scritti dei nostri autori più classici e antichi toscani, agli studiosi italiani essandio letterati riescono quasi di un' altra lingua.*

Una prova di fatto sia questa Laude di Fra Iacopone, la quale non si può leggere senza tedio nella stampa di Crusca, avendo l' editore Tressati non pur falsatone il testo, ma anche non osservata la pronunzia antica dell' Autore, e per conseguenza guastatane la prosodia nella rima, e nell' armonia delle sillabe. Non ci ha dunque costrutto nel

discorso parecchie volte, ed i Versi ci riescono zoppi, e le rime ci sono false. Oh che diletto al lettore! Io recai la lezione alla verità dell'autografo come ho potuto meglio sull'appoggio dei testi più antichi, e con sana critica, e recai la grafia alla vera pronunzia antica, ed il testo ho illustrato con note critiche a far capirne il senso al lettore, che molte voci e frasi gli sono nuove ed ignote, perchè nella gramatica, e nel Dizionario della Crusca non furono ancor registrate. Ma la gromatica, ed il Dizionario della Crusca non fanno tutta la lingua dei classici autori, sì tutta la lingua dei classici autori fanno e far deggiono il Dizionario, e la nostra gramatica. Questo è lo studio nuovo di molti letterati viventi in Italia, e fuori d'Italia; questo già fu lo studio del Forcellini e compagni, in servigio della lingua latina, la quale se fosse ridotta alla gretta gramatica del Soave, ed al Dizionario del Mandosio, e se per tre secoli su questa Crusca latina esclusivamente si fosse insegnata la letteratura latina, sarebbe il Plauto inteso nelle sue belle Comedie, come oggi è inteso fra Iacopone nelle sue Rime.

1. Con gli occhi c' haggio in capo
   Luce del dì mediante (1)
   Rappresenta a me innente
   Cosa corporeata. (2)
2. Con gli occhi, c' haggio in capo
   Veo 'l (3) divin Sacramento;
   Quel ch' io veggio ell'altare

(1) Tre cose bisoguano a vedere, occhi, oggetto visibile, e luce *mediante*, cioè il mezzo che è la luce o vedere, la quale rappresenta l' oggetto visibile.

(2) *Cosa corporeata* dicesi al Sacramento, che intanto è corpo visibile, e palpabile, e gustabile, in quanto è *corporeato* dalle specie sacramentali.

(3) *Veo* dal verbo *veere* e *veire*, il qual vedi in Nannucci in alcune sue proprie coniugazioni coi suoi proprii esempi non dubii dei classici autori in gran copia Analisi dei verbi pag. 738. Anche Dante Parad. 30. 70. *L' alto desio che mo t' infiamma et urge D'aver notizia di ciò che tu vei.*

Si è pane in vedimento, (4)
Ma luce della fede
Mi fa altro mostramento
Ad altri occhi (5) c' ho drento
In mente rationata.

3. Li quattro sensi dicono:
Questo si è vero pane.
Solo Audito resisteci, (6)
Ciascun fora rimane.
So' (7) tai visibil forme

(4) Bella frase che indica il gran mistero. *Si è pane in vedimento*, perchè pane non è.

(5) Sono gli occhi della fede, la quale essendo *rationabile obsequium* fondato sopra i motivi di credibilità, fondamenti della religione cristiana, ben dice il P. che sono occhi che ha dentro nella mente razionata.

(6) Il viso, il tatto, il palato, l' odorato dicono questo esser pane, ma l' audito ode *hoc est corpus meum* (cioè di Cristo); e S Paolo Rom. 8. recita. *Fides ex auditu: auditus autem per verbum Christi.*

(7) *So'* vale *sotto*. I nostri antichi usavano molto questi troncamenti. Il Tressati legge *sotto tai visibil forme*, e guasta il verso, come così volendo redintegrare le voci tronche guasta i versi ad ogni piè sospinto. So' per *sotto* non si registra dalla Crusca, ma che, se l' autentica stampa Fiorentina legge *So* qua, e non *sotto*? Almeno dovea sospettare il Tressati che fusse da leggere *sottai* per *sotto tai*, come *tuttutto* abbiamo altresì nella Crusca per *Tutto tutto*. E poi *Sommettere* ed altri simili composti non hanno *So* per *Sotto?*

Cristo occultato sta' ne,
Così all'alme si da' ne
In queste misteriata. (8)

4 Come potrie esser questo?
Ver (9) vorrie per ragione.
Potenzia alto infinita
Sommettrite (10) a ragione?
Piacquegli el Ciel, creare
E nulla en (11) fu questione.

(8) *Misteriata* è un participio sostantivato che vale *Mistero*. Così gli antichi dicevano *Dimorata* per *Dimora*, *Invitata* per *Invito*; *Sguardata* per *Sguardo*. Anche Dante Inf. 33. 91. Noi passammo oltre dove la gelata – Ruvidamente un' altra gente fascia. (*Gelata* per *Gelo*). E Purg. 13. 12. *Che troppo avrà d' indugio nostra eletta*. (elezione)

(9) *Ver* vale *vedere* che anche *veire* fu detto e si coniugava così *Veo*, *Vei*, *Ve*, *Vemo*, *Vete*, *Veno*. Vedi esempi in Nannucci. Analisi dei Verbi pag. 740.

(10) *Sommettrite* sincope di *sottometterite*, che in luogo di *sommetterete* dicevano i nostri vecchi dal latino *poteritis*, *poterite*, e per sincope *porrite*. Fra Jacop. 5. 2. 2. *Ma compar non ne porrite*. Noi di queste contrazioni conserviamo il *potrò*, *potrai*, *potrà*, *potremo*, *potrete*, *potranno* ecc. di questo verbo. E Fra Jacopone in queste contrazioni fu seguitato dal Buonarotti nella sua *Tancia* (passim), imitando il parlar del contado

(11) *En* per *ne* nella Vita Nuova di Dante c' è spesso, e dai copiatori fu voluto trovare nelle antiche scritture, ma fu mutato in *ne* quando *en* per *ne* più non si costumava di dire; onde i versi dovettero zoppicare.

Qual frete (12) voi tenzone
In tal breve operata? (13)
5. A invisibile il cieco
Con baston va a eredenza; (14)
Al divin Sacramento
Vienci a ferma fidenza.
Cristo che lì stà occulto
Datti sua benvolenza. (15)
Qui si fa parentenza (16)

(12) *Frete* per *Farete* oltra contrazione come sopra, usatissima dagli antichi in Toscana, che nella Tancia del Buonarotti si confessa ancor viva nel contado. Att 2. sc. 3. Stara' a veder che frà qualche pazzia. E 3. 2. Che anch'io ti frò del bene alla giornata. E 4. 5. Orsù, fremla domani, e chiaramente.
Se il Buonarotti non assicurava la sua lezione colla stampa, sarebbe mutato *frò*, *frà*, *fremo* in *farò*, *farà*, *faremo* ed i versi guastati, e iti in malora.

(13) *Breve operata*, (cioè *opera*) ch'è participio sostantivato Vedi sopra 8. È qua bravamente accennata la consecrazione eucaristica, che è un detto fatto.

(14) Bella pittura dell'orbo che col bastone va dove è menato *a credenza* di chi lo mena; e vuol così dire che così debbe *a fidenza* (per fede) venire il Cristiano al sacramento eucaristico.

(15) *Benvolenza* per *Benevolenza*.

(16) *Parentenza* per *Parentela*, è qua vale *Parentado*, cioè *Sponsalizio*, vedi appresso Fu agli antichi carissima la terminazione dei nomi in *anza*, e in *enza* Anche Dante ha le voci *doglienza*, *temenza*, *parvenza*, *contenenza*, ecc.

De la sua grazia data. (17)

6. Corte o'si fan sta nozze
   Si è questa Chiesa santa;
   Tu e lei viani obediente
   E di se ella t'ammanta; (18)
   Al Signor t'appresenta
   E per Sposa ti pianta. (19)
   Novello Inno i si canta:
   Per fe' l'alma è sponsata. (20)

7. Qui si forma un amore
   Dello invisibil Dio.
   L'alma non vè, (21) ma sente
   Che spiecele ogni rio. (22)
   Miracolo infinito!

(17) Cioè di Cristo *che gratis datus est a Patre.*

(18) Ti ammanta della sua veste nuziale.

(19) *Ti pianta,* allude all'innesto spirituale e divino, di cui parla spesso altrove il Poeta, e ne usa il suo verbo *insitare*, per lo quale siam fatti *consortes divinae naturae.*

(20) Questo inno sembra essere *Desponsavi te mihi in fide* (Osea. 2.) *I* vale *Ivi.*

(21) *Vè* tronco di *Vedè*, o da *Veere* tronco di *Vee*, o da *Vere* naturalmente vien *ven*, *vei*, *ve* ecc. Vedi sopra cann. 6. Anche altrove il P. *Chi non vè sua povertane* 5. 30. 61. E Cavalca stoltiz. 277. Mostrasi vinto' l nimico traditore - Poi che ci vè sicuri.

(22) *Rio* per peccato, spesso si trova nel nostro P. onde Dante *Inf.* 4. 38. Per tai difetti e non per altro rio, — Semo perduti. —

Farsi Infer' (23) celestin! (24)
Rompe omor frenesio (25)
Piangen' (26) vita passata.
8 Mio vita maledetta,
Mondana, lussuriosa,
Vita scrofa fetente,
Sozza in puzza lotosa,

(23) *Infer'* tronco di *Inferno* all'uso francese, il vedremo anche appresso. Nella voce *Infertade* per *Infermitade* è sincopato *Infermo* recitandolo *infer'*.

(24) *Celestin* per *Celeste*.

(25) *Frenesio* per *Frenesia*. Anche il *favolo*, il *pluvio*, il *cruno*, *l'ambro*, *il pietro*, *il cetro*, *il noto* in luogo di *la favola*, *la pluvia*, *la cruna*, *l'ambra* , *la pietra*, *la cetra*, *la nota*. Ma diranno i grammatici: robaccia da fogna; dicano come a lor pare, ma anche Dante pur disse il *favillo* per *la favilla* Parad. 20. 13. O dolce amor che di riso t'ammanti, Quanto parevi ardente in que' favilli! E contro agli arzigogoli dei commentatori leggi il Nannucci. Teorica pag. 684 e ivi trova uno stormo di esempi e delle voci suddette e di altre non poche le quali sono antiquate nè più poste in uso dopo che l'uso fu regolato dalla Crusca, la quale non le registrò; questa è la logica inesorabile del fatto, ma non del diritto.

(26) Del troncare che faceano gli antichi i gerundi ho già detto quanto basta altrove, e di qua troppo spesso, non trovando gli amanuensi, e gli editori il verso che fosse giusto, o lasciavano il gerundio intero, ed il verso fallato, o mutarono la lezione di pianta, come qua fece il Tressati. Vedi Nannucci Analisi dei verbi pag. 413.

Sprezzan' (27) vita celeste,
Dell'odorifer (28) rose!
Non passerà esta cosa
Che e' non sia corrottata. (29)
9. Mia vita maledetta,
Villana, ingra', (30) superba.
Sprezzan' (31) vita celeste

(27) Altro gerundio troncato mal letto nella St. 1490, e alterata la lezione dal Tressati.

(28) Odorifer' per *Odorifera*. Nei nomi terminati in *ra* non si vuole dal Buommattei, nè dal Corticelli, nè eziandio dal Bartoli che sia conceduto in grammatica il troncamento innanzi a consonante. Ma oltre a cinquanta esempli non pure dei rimatori antichi, ma anche del Petrarca, del Poliziano, di Lorenzo de' Medici, del Firenzuola, del Chiabrera, del Machiavelli, del Salvini ecc. in somma dei Classici di tutti i secoli fanno di niun valore la regola grammaticale, sopra la quale dee pur valere l' autorità di tutti quanti i buoni scrittori, che scrissero *Or* per *Ora*, *Malor* per *Malora*, *Paur* per *Paura*, *Porpor* per *Porpora*; *Ser* per *Sera* e *Jerser* e *Staser*; *Pover* per *Povero*; *Tener* per *Tenera*; *Car* per *Caro*, *Miser* per *Misera*; *Chiar* per *Chiaro*; *Calur* per *Calura*; *Muglier* per *Mugliera*. Vedi Nannucci Teorica pag. 400

(29) *Corrottata* a cui si fa il corrotto. Il Tressati mutò *corrottata* in *deplorata* ma non c'era bisogno, ed è questo un guastar il mestiere.

(30) *Ingrà* per *Ingrata* da arrogere alle voci tronche registrate dal Nannucci a pag. 365. della sua dotta Teorica.

(31) *Sprezzan'* così leggi il gerundio *Sprezzando* vedi sopra 26. Anche qua volle il Tressati mutare la lettera guastando il verso ed il testo.

6

Stata e' a Dio sempre acerba
Rompen' (32) legge e statuti
E le sue sante verba.
Pur di ma fatta ha serba, (33)
Nè m'ha alto Infer' (34) dannata.

10. Che frai, (35) Anima mia,
Del tuo tempo passato?
Non è danno da gioco
Che e' non sia corrottato. (36)
Sospir, pianti e dolori
Sia sempre il tuo cibato. (37)
Questo è il mio gran peccato
Che a Dio fui sempre ingrata.

11. Non ti vè, (38) o Dio, ma veggio
Che in altr'uom m'hai mutato,

(32) *Rompen'* altro gerundio mutato dal Tressati in altra lezione.

(33). *Serba* è nome che vale *riserva*, o *Serbo* a *Serbamento*.

(34) *Infer'*, per Inferna vedi sopra 23.

(35) *Frai* per *Farai*. Vedi sopra num. 12.

(36) Anche qua il *corrottato* fe' noja al Tressati e matò il testa così· *Che non deggia esser curato*. Traduzione infedele non che libera affatto.

(37) *Cibato* participio sostantivata e val cibo; come *Balenato*; (Balena); *cuitato* o *pensato* (pensiero); *Imperiato* (Impero) ecc ecc. Vedi Nannocci Teorica pag 405. Anche qua non intese il Tressati la antica lettera, e mutò a suo capriccio. *Mi terrà sempre cibato*.

(38) *Vè'* per *Veggo*. Vedi sopra 6. 21.

Di quaggiù amor m'hai tolto,
E in Ciel sì l'hai locato;
Il Daitor, ch'ei, (39) non veggio,
Ma vè (40) e tocco il tuo dato,
Che m'hai 'l corpo infrenato,
(41) M'avea in bruttur (42) sozzata.

12. O Castità, che è questo
Che mo t' ho in tal placenza?
Dal Padre vien de'lumi
Che spir (43) sua benvoglienza.
Questo non è fallenza
Sua grazia c'ha spirata.

13. Povertà, di, che è questo.
Che t' ho in tanto piacire? (44)
Che pel tempo passato
M'eri orrenda ad udire.
Più m'affliggea che freve

(39) Daitor. Dal verbo antico *Daire*, del quale vedi in Nannucci Analisi dei Verbi pag. 551 e Manuale *Nozioni preliminari* Cap. 3. § 1. in fine. *Ch' ei* vale *che sei* dal latino *es*.

(40) *Vè* per *Veggo* Vedi sopra numeri 38. 21. 6.

(41) È sottinteso un *che* riferito a corpo.

(42) *Bruttur* per *Bruttura* Vedi sopra 26.

(43) *Spir* per *Spira*. Vedi supra 42 28.

(44) *Piacire* per *Piacere*. Più volte ho detto di questa mutare l'e in i che facean gli antichi: vedi Nannucci Manuale Nozioni Preliminari C. 7 § 8.

Se venia 'l tuo pensire, (45)
E or t'haggio in tan'desire (46)
Che son da te inhamata. (47)

14. Vedete or meraviglia:
Posso il prossimo amare,
E nulla m' è gravezza
Lui 'n mio danno porlare.
E della ingiuria fatta
Lebbe (48) m'è il perdonare,
Nè ciò puommi bastare

(45) *Pensire* per *Pensiero*. Il Tressati non volle accettare questi *Piacire* e *Pensire* della St. ant. Fiorentina e mutò la lezione in *pensiero*, e *piacere* mandando a spasso la rima. Questa è la via più comoda. Ma qual maraviglia di questo *pensire*? *Pensiere*, per *pensiero* si dice come *Desire*, *Destriere*, *Cerviere* ecc. per *Desiro*, *Destriero*, *Cerviero* si dice. Or bene l'è di *pensiere* si fogna, come si fogna *la* e in molte voci nel loro mezzo, come in *momentaneo*, *subitaneo* *supervacaneo*, *epicureo*, e fu recitato *momentano*, *subitano* *supervacano*, *epicuro*. Vedi Nannucci Manuale § 7. del cap. 7. E *penirà*, per *penserà* fu detto ed altre simili voci.

(46) *Tan* per *Tanto* dicevano spesso gli antichi. *Mco Abbraccnavacca*. Tan m' abbonda materia di soverchio. Ed anche in prosa. *Novellino ant.* 61. Ch' il mio misfatto è tan grave e pesante.

(47) *Inhamare* da *amo*; pigliare coll' amo

(48) *Lebbe* è la vera lezione antica della stampa fiorentina principe; ma il Tressati non volle intenderla, e volle tradurre il testo così. *Non mi è grave il perdonare*. Ma questa è lezione che si fa scorgere ammoderata, e la voce *lebbe* della lezione antica, e lo stes-

Si (49) 'n eo amor so infocata.

15. Vedete or maraviglie:
Portar posso vergogne
Quali avan' (50) mie nemiche
Star feanmi ognor da logne; (51)
Mo mi viene allegrezza
Disnor tosto che giogne. (52)
Perchè e Dio mi congiogne (53)
En sua dolce abbracciata.

16. Vedete or maraviglie:
Mo il senso aggio ordinato,

so che *leve*, o *lieve*, mutata la *v* in *b* come *bomere* fu detto per *vomere*, *boca* per *voce*, *imbolare* per *involare*, ecc. Anche i latini *bixit* hanno detto per *vixit*.

(49) *Sì* per *Finchè* Dante usa, e vedi la Crusca che non pure di Dante, ma è d' altri autori ne porta esempi. Dai copiatori fu questo *Sì* mutato in *Se* e guastato il discorso.

(50) *Avan* per *Avanti*. *Fra Guittone*. E valor grande può nello chiamare - Merto avan te. *E altrove*. Ove fuggir n' è tardo avan rei stocchi.

(51) *Da logne* per *Da longe*. Sia questa trasposizione da aggiungersi alle altre nel Nannucci Manuale Nozioni Preliminari § 5. del capo 7. Usiamo ancora di dire *aggiugne* per *aggiunge*, e *congiugne*, *soggiugne* ecc. E *ripogna* per *ripongo* disse Dante Purg. 16. 119 Ed appresso vedremo *giogne* per *gionga* ossia *giunge*. La lezione era *Feimi star sempre da logne* la quale non dà costrutto. *Feimi* vale *mi feci*, e vuol essere stato scritto o *feanmi*, o *fenmi*.

(52) Costruisci *tosto che giogne disnare*. *Giogne* per *Gionge*, come *giugna* per *giunga*.

(53) *Congiogne* per *Congiugne*.

L'Audito, el Viso, el Gusto
Col Tatto e l'Odorato.
Ciascuo santificato
Niuno ha guise moleste.
Vita quasi è celeste
Si la men concordata.

17. O lucen' (54) fe preclara
Per te giungo a ati frutti.
L'ora e 'l die benedetti
Ch'io credè a li tuoi mutti, (55)
Questa mi par sia l'arra
Trarmi al Ciel per conduiti (56)
Mie' affetti alzati hei tutti
Ch'ami io tua redetata. (57)

(54) *Lucen'* per *lucente*; anche i participii solevano talora i costri antichi pronunciare tronchi; come gli avverbi *soven'* per *sovente*, *coralmen'* per *coralmente. Pier delle Vigne*. Uno possente sguardo - Coralmen' m'ha ferute. E *Fra Guittone*. Si pauto soven' stando egnor veggente

(55) *Mutti* per *Motti*. Dissi ancore più volte e provei come i nostri antichi e italiani, e latini la *o* mutavano in *u*

(56) *Condutto*, e *Condutta* vale salsa, tornagusto o simile; e vuol dire il P. che questa è l'arra del Paradiso, che Dio volea trarlo al Cielo per *condutti*, cioè per queste salse spirituali, o tornagusti dei beni eterni. *Condutto* per salsa, usò altrove il Poeta: Lib. 1. Sat. 2. str. 21. *Moi non se giogne la gola mia brutta*, - *Sapor di condutto si vuol per usanza*.

(57) *Redetata* vale eredità, participio sostantivato di *Redetare*.